

IL MESTIERE DI STORICO

Rivista della Società Italiana
per lo Studio della Storia Contemporanea

XI / 2, 2019

viella

Laura De Giorgi

Malattia mentale e modernità cinese

Emily Baum, *The Invention of Madness. State, Society and the Insane in Modern China*, Chicago-London, University of Chicago Press, 304 pp., \$ 37,50 / € 34,75

Il bel libro di Emily Baum analizza il complesso intreccio fra fattori sociali e culturali, a livello locale, nazionale e globale, che hanno gradualmente portato alla diffusione del sapere psichiatrico nella Cina dei primi decenni del XX secolo. Scegliendo come caso di studio la storia del primo ricovero psichiatrico di Pechino, fondato agli inizi del secolo scorso, l'a. ricostruisce attraverso un uso accurato e dettagliato di fonti archivistiche e di stampa dell'epoca il processo attraverso cui la pazzia è gradualmente diventata in Cina malattia mentale. L'impostazione dell'a., nondimeno, non è quella di guardare a questa storia come quella di un processo di sostituzione di un sapere locale e tradizionale, quello cinese, con un sapere globale e moderno come quello delle bioscienze in ambito psichiatrico. Piuttosto è quello di indagare, abbracciando la prospettiva dell'antropologia medica oltre che della storia culturale e sociale, come questo processo sia soprattutto da considerarsi come un'«invenzione», per citare il titolo. In questo modo l'a. sottolinea che esso possa essere letto in termini di inculturazione del discorso moderno sulla malattia mentale nel contesto cinese grazie al contributo partecipe di numerosi attori, portatori di agende diverse.

Il volume si inserisce così in una prospettiva di ricerca che, da un paio di decenni, rilegge la storia della Cina del '900 al di là della superata dicotomia fra una presupposta modernità di matrice occidentale e una altrettanto presunta tradizione cinese, a favore di una comprensione più accurata del rapporto fra fenomeni globali e contesti locali. Da un lato, infatti, Baum guarda allo sviluppo della moderna psichiatria in Cina alla luce del processo di *State-building* e dell'affermazione globale di un nuovo discorso sull'individuo moderno e il suo ruolo nella società che, in un'ottica foucaultiana, anche qui ha ridefinito il concetto di devianza e ha legittimato nuove pratiche disciplinari. Dall'altro, però, analizza anche le forme di resistenza e di adattamento che, a partire dai processi di traduzione linguistica e concettuale del nuovo sapere psichiatrico, hanno caratterizzato questo percorso in quei decenni, enfatizzando l'autonomia degli attori sociali coinvolti. Fra i quali, l'a. non include solo i medici, ma un più ampio ventaglio di intellettuali di varia formazione, imprenditori del settore farmaceutico e operatori sociali, i *media*, le agenzie educative e di *welfare*, associazioni filantropiche internazionali, governi locali e nazionali e, non certo per ultimi, i malati e le loro famiglie.

Il lavoro di analisi è costruito con un taglio cronologico dagli inizi del '900 fino all'epoca della seconda guerra mondiale, ma anche tematico, focalizzandosi su aspetti diversi,

ma complementari. Diviso in sette capitoli, il volume descrive come, nel passaggio fra l'età imperiale e quella repubblicana la cura dei malati di mente sia gradualmente passata da essere ritenuta una responsabilità della famiglia a un compito delle istituzioni statali, con un'attenzione al rapporto fra gestione della malattia psichiatrica e mantenimento dell'ordine pubblico. Questo passaggio, segnato a Pechino dalla fondazione del primo asilo municipale per la cura dei malati di mente nel primo decennio del XX secolo, era il frutto dell'accettazione da parte delle élite politiche e culturali del più ampio discorso coloniale sull'arretratezza culturale e sociale della Cina. Ma è stato anche la premessa per la diffusione del nuovo sapere medico della moderna psichiatria avvenuto più tardi, alla fine degli anni '20. Solo, infatti, con l'instaurarsi del governo del Partito nazionalista nel 1928, le cure dei malati ricoverati dalla polizia municipale spesso soprattutto in ragione dell'impossibilità di affidarli alle famiglie, in un contesto in cui i confini fra sofferenza mentale e dislocazione sociale erano incerti, furono affidate ai medici, di formazione occidentale del Peking Union Medical College. Se questa decisione apriva le strade per l'affermazione della pratica clinica psichiatrica, essa fu, secondo Baum, soprattutto il frutto di considerazioni a carattere economico-finanziario a livello locale, e dell'imporsi di un discorso sulla modernità incentrato sulla priorità del sapere scientifico, ma anche basato sull'accettazione e l'appropriazione di nuove pratiche di ingegneria sociale, quali quelle implicite nel concetto di igiene mentale di matrice globale, importato in Cina dagli Usa e dal Giappone.

L'a. inserisce la storia dell'asilo psichiatrico all'interno di un discorso più ampio sul rapporto fra malattia e salute mentale, modernità e ordine sociale, un discorso articolato a più livelli, come illustra bene anche il capitolo dedicato a quelli che Baum definisce «imprenditori psichiatrici» (p. 86), i quali, nel contesto della commercializzazione dei servizi di cura degli anni '20, contribuirono alla diffusione popolare di un nuovo discorso sulla malattia mentale nella società cinese indebolendo il precedente stigma che lo legava alla povertà e alla devianza sociale.

Un apporto di interesse originale del libro è però rappresentato dalla scelta dell'a. di leggere queste trasformazioni analizzando, soprattutto grazie alle fonti di archivio dello stesso asilo, la capacità dei medici locali, degli stessi malati e delle loro famiglie di appropriarsi delle nuove possibilità terapeutiche offerte dalla psichiatria moderna senza però interpretare questo fenomeno come l'accettazione indiscussa della nuova ideologia delle bioscienze mediche occidentali. Per Baum il valore e l'interesse per la psichiatria moderna in Cina furono – e secondo l'a. sono tuttora – legati soprattutto alla sua utilità terapeutica all'interno di un contesto culturale in cui la moderna biomedicina non era concepita in competizione o in alternativa con altri sistemi di sapere, quanto fu piuttosto adattata alle concezioni locali. Questa impostazione fa di questo *case-study* una lettura stimolante sia per quanto riguarda la sua importanza per l'antropologia medica sia per il suo valore paradigmatico nell'analizzare la peculiarità dell'esperienza cinese della modernità.